

## **Fascio, svastica e mezzaluna, la trimurti del Raïs (Liberò, 12/03/2003)**

A Tripoli, davanti a una moltitudine di libici convenuta per lo storico incontro, viene utilizzata una coreografia hollywoodiana, studiata nei minimi particolari da Italo Balbo, per «l'apparizione» di Mussolini. Il Duce è in sella a un purosangue, seguito da 2600 beduini a cavallo, e snuda la fiammeggiante spada dell'Islam d'oro massiccio ricevuta dai capi arabi. È il marzo del 1937. Il capo del fascismo si presenta come il liberatore dei popoli nordafricani dall'egemonia franco-inglese. Ma ha in mente altri piani: vuole ritagliare una sfera d'influenza italiana nell'area del Mediterraneo, il Mare Nostrum. Un programma neo-coloniale, quindi. Un sogno che si infrange tra il luglio e il novembre del 1942 con la sconfitta delle forze dell'Asse a El Alamein. Svanisce così la possibilità che Benito Mussolini entri ad Alessandria d'Egitto con in pugno «la spada dell'Islam».

Questo è solo uno dei capitoli dei rapporti fra il nazifascismo e il mondo islamico. Un rapporto complesso, fatto di complicità, ma anche di rivalità, invidie e sconfitte clamorose. «Sull'incontro delle potenze dell'Asse con i movimenti di resistenza africani e asiatici oggi possiamo finalmente disporre di una precisa ricostruzione, che colma gravi lacune e ci offre non poche sorprese», scrive Angelo Del Boca nell'introduzione al saggio dello storico Stefano Fabei intitolato «Il fascio, la svastica e la mezzaluna» (Mursia). Si tratta di un libro sorprendente, ricco di spunti anche legati all'attualità. Emerge ad esempio che il partito Baath, quello di Saddam per intenderci, aveva in origine come ispiratore lo stesso Hitler. Era infatti un movimento laico, nazionalsocialista, antimarxista, proprio come quello della croce uncinata. Con una particolarità: il panarabismo. Uno dei primi leader del partito Baath, il siriano Sami al-Jundi, disse: «Eravamo ammiratori del nazismo, leggevamo i suoi testi e le fonti della sua dottrina, specialmente Nietzsche. Fummo i primi a pensare di tradurre il Mein Kampf. Il nazismo era la potenza che poteva essere presa a modello». Non solo per i fondatori del partito Baath, ma anche per le masse arabe, oppresse da tante potenze straniere, il nazismo rappresentava la possibilità di liberarsi dal giogo coloniale. E non solo. Con i suoi proclami antisemiti Hitler era l'alleato ideale per fermare i progetti sionisti di occupazione della Palestina. Come scrive Fabei, «agli occhi degli arabi Hitler era il campione della lotta all'ebraismo; quando nel 1934 a Norimberga furono promulgate le leggi razziali pervennero al Führer telegrammi di congratulazione da tutto il mondo islamico, in maniera particolare dalla Palestina e dal Marocco». Era tale l'entusiasmo per la politica nazista, che molti arabi credevano che Abû 'Alî, come veniva popolarmente chiamato Hitler, si fosse convertito all'Islam. Da parte sua Hitler ricambiava l'ammirazione delle masse e delle élite arabe, dichiarandosi un estimatore dell'Islam. Nel corso della conversazione a tavola con il generale Keitel del 1° agosto 1942, il Führer oltre a dichiarare la sua convinzione circa la superiorità della religione islamica rispetto alla cristiana, parlando della Spagna affermò che l'epoca araba era stata il periodo d'oro della penisola iberica.

Al di là delle parole e dei proclami di stima reciproca, durante la guerra il contributo di sangue dei musulmani alla causa delle forze dell'Asse fu notevole. Fabei calcola che, fra il '41 e il '45, si siano uniti ai soldati del Reich 13 mila fra siriani, palestinesi, iracheni, egiziani e maghrebini, 60 mila bosniaci, montenegrini e albanesi, 350 mila turchestani, tartari, ceceni, azeri. Soltanto i caucasici persero in combattimento 117 mila uomini, il che significa che le truppe musulmane furono sempre impiegate in prima linea. Alla fine della guerra chi non morirà sul campo verrà consegnato dagli Alleati a Stalin, e finirà massacrato nei Gulag. Diversa sorte ebbero invece i due maggiori artefici dell'alleanza fra nazifascismo e mondo arabo: il Gran Muftì di Gerusalemme e il nazionalista iracheno al-Gailani. Il primo, arrestato dalla polizia di De Gaulle nel maggio '45, dopo un breve periodo di prigionia riuscì a fuggire al Cairo, dove inaugurò una nuova fase nella lotta antisionista, come presidente del neonato Supremo Comitato Arabo per la Palestina. Al-Gailani,

invece, tornò in Iraq, dove continuò a svolgere un ruolo di grande prestigio fra i nazionalisti panarabi.

*Andrea Colombo*

## **Leggende e realtà**

### ***Il capo del Reich sorpreso a pregare Maometto.***

Fra gli episodi legati alla popolarità del nazismo nel mondo arabo, Fabei riporta questo racconto: «Un giorno si cercava dappertutto Hitler, che nella sua residenza teneva una camera nella quale solo Goebbels era autorizzato a entrare. Dopo aver lungamente bussato alla porta di questa camera, Goebbels entrò e trovò il Führer in preghiera, su un tappeto persiano e con la faccia rivolta alla Mecca: Hitler, mostrandogli il sacro Corano, gli avrebbe detto: “Guarda questo libro: esso è la fonte di tutte nostre vittorie”».

### ***Le cantate per Adolfo.***

Fra le cantate arabe celebranti “Hitler il magnanimo”, troviamo questi versi anticolonialisti: «Non più monsieur, né mister/ in cielo Allah, sulla Terra Hitler». Mentre i Maghrebini cantavano: «Oh, Hitler, ti sto per raccontare/ ciò che accade in questo Paese:/ la Francia ci detesta, ci chiamano ancora “bicots”./ Vieni presto, o Leone!/ Noi Musulmani ti desideriamo!/ Accorri o figlio della Leonessa».